

Ricordo di Andreanno Mongardi

Luigi e Giorgio Riccomagno



Andreanno Mongardi proveniva da una famiglia originaria di S. Michele Mondovì. Nato nel 1879, entrato giovanissimo in magistratura, dopo le prime esperienze presso il Tribunale di Vigevano e le Preture di Prazzo e di Acceglio trascorse alcuni anni della sua vita – tra il primo ed il secondo decennio del secolo scorso – a Chiusa Pesio, ove nacquero i suoi quattro figli, Corrado, Alarico, Adriana e Cesare. La sua

casa, ove viveva con la moglie, Giuseppina Gianotti (anch'essa monregalese) ed i figli, si trovava al Paschero di Mezzo, e il suo ufficio di Pretore si affacciava sulla via della Posta. In quel periodo fu legato da una profonda amicizia con il pittore Giuseppe Sacheri, che abitava con la sua famiglia in una casa antica a Pianfei e si dedicava – dopo varie esperienze in Liguria, nei Paesi Bassi e negli Stati Uniti d'America – a dipingere personaggi piemontesi. Suo collaboratore era il Giudice Conciliatore Pecollo, conosciuto come "Titin del Tet d'la Val", col quale amava andare a caccia sulle montagne della valle Pesio. Svolse successivamente la professione di magistrato anche a Villanova, a Mondovì, a Borgo S. Dalmazzo ed infine ad Alba, con la qualifica di Primo Pretore. Morì all'età di soli 56 anni, nel 1935.

Il periodo che segnò maggiormente la sua esperienza umana e professionale fu quello trascorso a Chiusa Pesio, ove – in collegamento col pittore Sacheri – si dedicò al pennello ritraendo paesaggi, e soprattutto alla poesia. Nel 1915 fu pubblicato dalla tipografia Fratelli Isoardi di Cuneo, per il prezzo di lire due, il libro di poesie dal titolo "Monti, orizzonti e caccia" (con sottotitoli "Ozi di un Pretore" e "Ut pictura poesis") contenente quarantaquattro poesie dedicate alla caccia in montagna, ai mesi dell'anno, ai primi nidi, ai mutevoli paesaggi, al pittore Sacheri, ai cicli della vita, ai moniti rivolti ai figli.

Nella "Premessa", Andreanno Mongardi esordiva scrivendo: "Questi versi sono il frutto della reazione del mio spirito alla forzata inerzia dissolvente di una residenza alpestre e del bisogno, che talvolta provo, di rievocare a me stesso le impressioni di gioia che mi derivano dalla contemplazione della natura; e li raccolgo in volume senza pretese, fidente nella tua benevola indulgenza, ipotetico lettore."

Quello che definiva il suo "modesto tentativo letterario" fu in realtà apprezzato dai critici. Il commentatore Manfredo Cagni su "La Stella di Mondovì", scrisse: "Un sapore virgiliano fluttua nel verso, una pace francescana acqueta lo spirito"... "un'anima sensibile, fors'anche tormentata da un qualche lontano dolore (troppe volte ho trovata la parola pace) desiderosa e gioiosa de' sani gaudi della vita forte"... "cime d'abeti in faccia al sole, giogaie e picchi taglienti nell'aria tersa, o nelle fiamme del tramonto, foreste scosse dall'uragano, chiuse dalla rude cinta dell'alpe, vegliate dal picco di sentiero o dalla Bisalta che fuma".

Anche nella rivista "La Magistratura" e nel periodico "Lo Stendardo" di Cuneo la raccolta di poesie ricevette commenti favorevoli; anche lo scrittore Salvator Gotta

(autore de "Il piccolo alpino") scrisse per rallegrarsi.

Alla morte del Pretore Andreanno Mongardi il Presidente del Tribunale di Alba, Felice Pratis, dedicandogli un ricordo in udienza, così si esprese: "Rigido all'apparenza, Andreanno Mongardi aveva un grande e nobile e generoso cuore, che lo faceva soffrire delle altrui sofferenze, sofferenze che egli cercava di lenire in ogni modo e non solo colle sue buone parole dirette sempre a dirimere ogni contrasto che divideva e inaspiva gli animi, e ad impedire ogni sopruso, ma specialmente ispirandosi, nel suo alto e delicato magistero di giudice, ad una giustizia veramente umana, ad una squisita equità".

Tra le sue poesie qui se ne riportano quelle intitolate "Nubi nel vespero" e "In morte di un vecchio cacciatore".

NUBI NEL VESPERO

Nell'ora silente
del vespero, a torme
sorvolano lente
mostruose forme,
le cime dei monti,
invadono i cieli,
cingendo orizzonti
di serti, di veli,
di vivi colori.
Mirabile agli occhi
mutevol vicenda!
Si addensano in grembi
violacei, in fiocchi
di nivei candori,
frastagliansi in lembi
purpurei, vanenti
tra foschi vapori
fugaci, fluttuanti
al gioco dei venti:
che in fuga le spinge,
divide, congiunge,
ricaccia ed arresta,
incalza, costringe
in masse giganti,
che san la tempesta;
poi frange e sparpaglia
in cirri vaganti,

e in greggi sbaraglia
per gli ampi orizzonti:
Trastulli di Nume!
Giogaie di monti,
agguati, battaglie,
velivoli, mostri,
turre muraglie,
ghirlande di spume,
tra voli di uccelli
grovigli di rostri,
e vele fuggenti
di immani vascelli.
Assidua tenzone
nel cielo di bragia,
di innumeri forme!
Or una si adagia,
immobile, enorme,
sul monte si posa,
ma ratta per l'orme
un'altra la insegue,
la giunge, la afferra,
la preme bramosa.
Rivede la Terra
l'inganno di Giove,
nel mito d' Issione.

